

**L'analisi**

**Perché conviene aiutare l'impresa nel Mezzogiorno**

**Federico Pica**

**S**ista discutendo della scelta tra riduzione dell'Irpef e l'abbattimento dell'Irap come se le due misure si ponessero sul medesimo piano e si trattasse soltanto di scegliere chi, tra lavoratori o imprese, debba avere il maggiore beneficio. Un dato è certo: l'ab-

battimento dell'Irpef avrebbe per il Mezzogiorno effetti molto meno rilevanti di un taglio dell'Irap e non aiuterebbe in alcuna misura i disoccupati. E vediamo perché.

Se resteranno valide le ipotesi circolate in queste ore, sull'Irpef si dovrebbe prevedere un aumento delle detrazioni a favore dei lavoratori dipendenti, limitato a coloro che dichiarano un reddito non superiore ad un certo importo (si parla di 15mila euro lordi all'anno). Un aumento che dovrebbe produrre nella busta paga un vantaggio significativo. Sul piano macroeconomico, il beneficio per il sistema consisterebbe nell'aumento dei consumi, che potrebbe essere consi-

stente visto che la propensione al consumo dei soggetti interessati è con ogni probabilità elevata. Ulteriori effetti, di natura indiretta, potrebbero prodursi gradualmente nel tempo.

Va però osservato che questa misura non riduce il costo del lavoro per le imprese e conseguentemente, non riduce il «cuneo fiscale», se per «cuneo» intendiamo la differenza tra quanto costa all'impresa l'impiego di un lavoratore ed il salario lordo che gli viene corrisposto. Se si riducono le imposte sul lavoro, il che di per sé è cosa eccellente, il salario lordo resta costante ed il «cuneo», quindi, non si riduce.

**> Segue a pag. 3**

# Disoccupazione a livelli record al Sud conviene aiutare le imprese

**L'analisi**

La riduzione delle imposte che pesano sui lavoratori non garantirebbe nuovi posti

**Federico Pica**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

D'altro canto l'impresa paga un salario lordo. Il fatto che esso sia costituito in maggior misura da salario netto ed in minor misura da Irpef, per l'impresa non è di per sé rilevante. Perciò, l'ipotesi che l'effetto diretto del taglio Irpef consista in un qualche aumento dell'occupazione non è realistica. Tra l'altro, nella situazione attuale di crisi il sistema produttivo non riesce a utilizzare appieno le sue potenzialità. Di conseguenza, ciò significa che potrebbe assorbire un aumento dei consumi senza ricorrere a una crescita consistente all'occupazione.

Appare chiaro, a questo punto, che per il Sud gli effetti dell'ipotesi di tagliare l'Irpef si annunciano molto modesti. Il nodo è la distribuzione sul territorio dei lavoratori occupati: avendone il Mezzogiorno una percentua-

le maggiore di senza lavoro rispetto al totale della popolazione, fruirà del beneficio molto di meno rispetto al resto d'Italia. Al contrario, l'aumento della domanda di consumi produrrà effetti moltiplicativi nel Centro-Nord dove la produzione delle merci destinate appunto al consumo è concentrata in misura maggiore.

Un abbattimento significativo dell'Irap, invece, è misura non congiunturale, ma strutturale. Anche in questo caso, molto dipende da come l'abbattimento viene specificato. Se fosse seguita l'ipotesi proposta dalla **Svimez** e fatta propria, nel febbraio 2013, da 21 Istituti meridionalisti, il beneficio sarebbe concentrato sull'Irap privata e, più specificatamente, sulla parte di essa che colpisce le imprese manifatturiere. La questione degli effetti è assai complicata ma in questa sede ci si può limitare ad indicare le direzioni possibili degli effetti stessi.

1) L'Irap, nell'ipotesi di trasferimento dell'imposta dal produttore al consumatore finale o all'investitore, aumenta i prezzi dei beni di consumo, dell'investimento o di quelli destinati all'esportazione. Perciò, una riduzione dell'imposta, se davvero il sistema produttivo italiano rea-

gisse nel modo auspicato (cioè dando seguito ad una riduzione dei prezzi e alla crescita dell'occupazione), può produrre effetti positivi per le tre grandezze macroeconomiche già indicate (e cioè consumi, investimenti ed esportazioni).

2) L'Irap effettivamente concerne il «cuneo fiscale» e si può dunque legittimamente pensare che l'occupazione possa crescere. Si determina inoltre un effetto sui prezzi e quindi un incremento di investimenti ed esportazione con ricadute sulla domanda di lavoro.

3) L'Irap è un'imposta regionale. La distribuzione degli oneri sul territorio è, da questo punto di vista, stravagante. Un esempio? L'imposta pagata a Torino produce aumenti di prezzi e di costi per le imprese della Campania dal momento che la Campania, come tutto il Sud, è importatrice netta di merci e pertanto di Irap.

4) All'Irap sono collegate sanzioni, a danno delle Regioni del Mezzogiorno che ne compromettono gli investimenti e le esportazioni, nel resto d'Italia e fuori d'Italia. Se una Regione infatti sfonda le regole di pareggio sanitario, la sanzione consiste in un incremento significativo delle aliquote Irap.

Ecco perché un'operazione complicata ed ambiziosa, può tutto per il Mezzogiorno. Irap, pur essendo per vari motivi produrre grandi vantaggi soprat-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fattore imprese

Un abbattimento significativo dell'Irap avrebbe anche effetto sui prezzi contribuendo a fare aumentare i consumi

